

Parallele convergenze? Diaz e il mondo cattolico nell'immediato dopoguerra

di Gianluca della Maggiore

INTERVENTI



Diaz e il mondo cattolico



Diaz con Augusto Mancini e Carlo Azeglio Ciampi in una foto degli anni cinquanta del Novecento, Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi"

Su quella sorta di mito fondativo della Livorno postbellica, che fu il lungo perdurare al governo cittadino di una giunta di unità nazionale, ben oltre la rottura del 1947 a livello nazionale, non si è mai andati troppo oltre la retorica delle celebrazioni. L'accento posto sull'anomalia livornese ha spesso impedito di andare a guardare dentro la complessità di quelle che, parafrasando Aldo Moro, potremmo definire le "parallele convergenze" livornesi. Non si mette qui in dubbio l'eccezionalità di quella esperienza, né le reali affinità intellettuali tra i protagonisti di quella

fase (*in primis* tra Furio Diaz per il Partito comunista e Giovanni Gronchi per la Democrazia cristiana)¹, ma si vuole offrire una lettura problematica del contesto in cui essa si venne a inserire.

L'analisi del rapporto tra cattolici e sinistre livornesi nel periodo delle giunte unitarie (1944-1951) deve, in primo luogo, tener conto della morfologia dei centri di governo e di potere del territorio.

Poiché a limitare e condizionare la capacità di governo della giunta intervennero molti fattori.

A partire dall'arrivo degli Alleati (19 luglio 1944), infatti, su Livorno si concentrarono una serie di interessi – primariamente bellici e poi politici – che di fatto dilazionarono, attraverso una lunga e contraddittoria fase di transizione, il passaggio ad un effettivo stato di pace. La presenza militare alleata, che si protrasse fino al dicembre 1947, significò per la città anche una serie di enormi problemi di ordine pubblico che si andarono ad assommare ai disastri materiali e psicologici prodotti dalla guerra: per cui, come sosteneva Diaz, quella di Livorno poteva definirsi una situazione *anomala, estremamente anomala, per una vita amministrativa normale*².

D'altra parte il governo militare degli Alleati (*Allied Military Government, AMG*) pretese subito di stabilire il "completo con-



trollo" sull'Amministrazione per i superiori interessi di guerra legati alla strategicità assunta dal porto di Livorno sul fronte mediterraneo. Diaz, che non senza difficoltà il maggiore E.N. Holmgreen aveva accettato come sindaco su proposta del CLN e dopo la rinuncia di Giorgio Stoppa³, sapeva di essere un primo cittadino "sotto tutela" e che il primo obiettivo alleato era quello di *organizzare una complessa rete di attività non militari al solo scopo di difendere i vantaggi militari acquisiti*⁴. Ne sono una riprova le ripetute interferenze dell'AMG nella vita dell'Amministrazione comunale⁵ e il fallimento pressoché completo dei grandiosi piani di aiuto alla popolazione varati dell'*Allied Control Commission*, come quello in materia di "assistenza sociale" predisposto nell'articolatissimo "Memorandum esecutivo n. 58" firmato dal *regional commissioner* R. G. Kirkwood⁶.

In più, nella città simbolo del Partito comunista, le prime impronte di guerra fredda complicarono il quadro dei rapporti tra forze alleate, CLN, apparati di governo, partiti politici e Chiesa cattolica in un succedersi di raffinate tattiche ideologiche. Dietro i compromessi e le convergenze tra comunisti e cattolici, si celavano spesso le doppiezze e le ambiguità di una battaglia politica di cui la Giunta livornese era solo una pedina di uno scacchiere ben più complesso.

In questo senso è davvero emblematico un documento del 27 ottobre 1944. A meno di tre mesi della formazione della giunta espressione del CLN, il segretario del Pci Palmiro Togliatti inviò delle lapidarie "istruzioni" al Sindaco di Livorno:

- 1) *Non intralciare il lavoro dell'AMG;*
- 2) *Mantenere buoni rapporti con la Dc;*
- 3) *Non fare mostra di sentimento anticlericale e assicurare i cattolici sulla libertà di culto*⁷.

Il documento offre chiare informazioni non solo sulle strategie del Partito comunista, ma anche su quelle degli Alleati. Come riporta Roger Absalom, infatti, le direttive del segretario generale del PCI al Sindaco di Livorno furono intercettate dall'*Office of Strategic Services* (OSS), il Servizio americano di informazioni politiche e militari, a conferma di una preoccupazione anticomunista che già in quella fase si era scatenata tra le forze alleate⁸. Tanto che nei rapporti dei servizi segreti americani si paventava perfino l'esistenza di una linea diretta Mosca-Livorno: gli alleati erano dunque *particolarmente sensibili al "pericolo rosso" rappresentato dai livornesi tradizionalmente radical-rivoluzionari*⁹, in una città che era divenuta punto nevralgico del sistema logistico di una guerra ancora in corso. Se l'intercettazione delle "istruzioni" di Togliatti a Diaz valse a rassicurare almeno in parte gli Alleati, era chiaro che essi guardavano ansiosi verso la Dc, nella speranza che il partito cattolico avrebbe costituito un contrappeso alla militanza comunista.

1944, 1 settembre
- I Comandi Alleati assegnano a Livorno l'etichetta «Leghorn, Tenth Port». Il porto labronico diventa il principale scalo strategico degli Anglo-Americani nel bacino mediterraneo





Non stupisce dunque che, nell'agosto 1944, pochi giorni dopo la liberazione della città un agente del *Psychological Warfare Branch* (PWB), il Servizio alleato di informazioni politiche e di propaganda, fu inviato dal vescovo Giovanni Piccioni per un interrogatorio sulle sue posizioni politiche, ricevendo garanzie sull'impossibilità di un "qualsiasi compromesso tra comunismo e cattolicesimo"¹⁰.

In questo quadro la strategia togliattiana, condivisa da Diaz, ebbe non poche difficoltà ad essere perseguita. La necessità politica di mantenere "buoni rapporti con la DC" nell'ottica di accreditare il PCI come forza di governo, scongiurando una "doppia linea" del partito (una condotta democratica ai vertici, e una rivoluzionaria alla base)¹¹, si scontrava spesso con la linea non sempre conciliante espressa dalla Federazione comunista livornese. Mantenere una linea di equilibrio tra opposte tendenze e coinvolgere la base del partito nelle battaglie della giunta unitaria si rivelò spesso per Diaz un compito improbo. Complicazioni che emergono con

chiarezza, ad esempio, nella lettera che il sindaco inviò alla segreteria della Federazione livornese del PCI il 9 maggio 1947:

Cari compagni, devo richiamare con maggiore energia la vostra attenzione sulle deficienze che si verificano nell'opera del Partito per fiancheggiare e sorreggere l'amministrazione comunale da noi diretta.

Il Sindaco lamentava poi le continue assenze dei consiglieri del PCI alle sedute del Consiglio e il fatto che

a nessuna riunione del Consiglio comunale è ancora intervenuto il corrispondente dell'Unità - nonostante le frequenti sollecitazioni rivolte in proposito al responsabile dell'Agitprop e al corrispondente stesso - ; e che, all'ultima adunanza, il cronista della Gazzetta è arrivato dopo oltre due ore dall'inizio della seduta. [...] Poiché già è difficile amministrare un grande Comune, nelle attuali condizioni del paese, credo di aver diritto di pretendere che il Partito si muova finalmente davvero per realizzare quest'ap-

1945, 13 agosto -
Veduta aerea del
Quartier Generale
della Peninsular Base
Section, ubicato sul
viale Mameli, nella ex
caserma della milizia



*poggio ai compagni amministratori, che tante volte è stato promesso, e di cui non ha finora visto che scarse manifestazioni*¹².

E in un'altra lettera dell'8 luglio 1947 al direttore della "Gazzetta", Diaz si scagliava contro le critiche al Governo mosse dal giornale comunista: non era affatto vero, sosteneva il Sindaco, che nell'incontro del giorno prima tra le principali autorità cittadine per esaminare la grave situazione della città, si era duramente attaccato il Governo. Chiedeva dunque che fosse precisato che non poteva *farsi colpa al Governo in carica*, ma che la stagnazione degli appalti pubblici era da imputarsi *solo alla situazione generale*. E concludeva: *noi confidiamo che il Governo saprà almeno porre rimedio a tale grave inconveniente*¹³.

Sul fronte opposto, la partecipazione alla Giunta unitaria dei democristiani si inseriva in un quadro complesso caratterizzato da molte contraddizioni. Basti ricordare che la DC locale era nata formalmente solo tre giorni dopo la liberazione di Livorno (22 luglio 1944) e che la partecipazione dei cattolici alla Resistenza era stata garantita esclusivamente dal movimento cristiano-sociale, fondato da don Roberto Angeli già nel 1942, i cui membri entrarono nel CLN livornese già dal 9 settembre 1943¹⁴. A questo proposito è significativa la ricostruzione fatta da Carlo Lulli, storico direttore de "Il Telegrafo", sulla formazione della prima giunta unitaria del 29 luglio 1944: l'allora impiegato dalla segreteria del CLN ha sostenuto che negli intensi colloqui di quelle ore con il Commissario provinciale alleato John F. Laboon per la formazione della giunta *si scoprì che in città non c'erano rappresentanti della Democrazia cristiana* e allora si organizzarono *delle ricerche affannosissime per trovare delle persone cristiano-sociali* che fossero



1945, 20 settembre - V.H. Johnson, military policeman originario di Kenosha (Wisconsin), dirige il traffico di fronte alla sede del quartier generale della Peninsular Base Section, sul viale Mameli

disposte a diventare *democristiane per aderire, anche su scala livornese, a quello che era il quadro nazionale*¹⁵.

Questa situazione generò enormi malumori tra i cristiano-sociali, il cui credo politico era una aperta risposta progressista alla DC dei conservatori. La "battaglia" tra cristiano-sociali e democristiani livornesi raggiunse un livello tale che solo l'intervento perentorio di De Gasperi poté risolverla e non senza strascichi polemici tra le divergenti anime del cattolicesimo livornese. L'opposizione del CLN all'entrata nel comitato degli esponenti DC, costrinse infatti il segretario nazionale democristiano a scrivere il 20 settembre 1944 una dura lettera al presidente Ruelle, chiedendo testualmente che si mettesse termine alla *deplorable scissione* tra i cattolici e che si superasse *l'anomalia* del CLN livornese. La DC, diceva De Gasperi, doveva essere accettata dal CLN livornese per *adeguarsi al quadro nazionale*¹⁶.

Questo complesso di concause portò ad una situazione di estrema debolezza organizzativa del partito e allo scarso *appello* dei suoi esponenti sulla base cattolica. Nel primo riassunto statistico dei tesserati che la segreteria De Gasperi elaborò nel



Don Roberto Angeli, membro del C.L.N. clandestino delle formazioni "Giustizia e Libertà", deportato nei campi di sterminio nazisti di Dachau e Mauthausen

1945, lo Scudo crociato livornese era di gran lunga all'ultimo posto in Toscana per numero di sezioni (appena 10) e tesserati (1000, di cui solo 63 donne)¹⁷. A questo si sommava la litigiosità dei suoi vertici locali¹⁸ e la scarsa considerazione che essi godevano tra le gerarchie ecclesiastiche livornesi: nella relazione che don Angeli, delegato vescovile di Azione cattolica, inviava ai vertici nazionali scriveva *che l'inferiorità numerica della DC rispetto al PCI era aggravata da una notevole mancanza di dirigenti capaci», da cui seguiva «un indirizzo fiacco e inconcludente, più orientato*

*al quieto vivere che all'affermazione di un'idea*¹⁹. In questo quadro il giudizio della Chiesa livornese sulla collaborazione istituzionale nella Giunta non differiva dalla linea espressa da Pio XII: è noto infatti che la via della collaborazione tra cattolici, comunisti e socialisti dell'immediato dopoguerra era stata una parentesi a cui la Santa Sede aveva guardato *con estremo sospetto e che subì di malavoglia*²⁰. In un articolo durissimo scritto dal direttore del settimanale diocesano "Fides" dopo la formazione della nuova Giunta unitaria e il quasi plebiscito ottenuto dai comunisti alle amministrative del novembre 1946, si diceva che i comunisti si erano assicurati una *nuova brillante vittoria tattica*, poiché avevano in mano la Giunta senza avere oppositori in consiglio comunale. I democristiani, definiti spregiativamente "collaborazionisti",

*[...] abbacinati dall'idea di "servire il popolo" non hanno capito che il miglior mezzo per servirlo era quello di controllare l'Amministrazione socialcomunista, e non di avallarla: di difendere la democrazia e non di partecipare ai suoi funerali: di rispettare la volontà popolare e non di affogarla in un indefinibile... cacciucco alla livornese*²¹.

In questo contesto, se a livello politico-istituzionale la collaborazione tra cattolici e comunisti fu complicata da tutti questi fattori, si deve notare che su un piano che potremmo definire politico-sociale le implicazioni della guerra fredda si fecero sentire in tutta la loro durezza: basti ricordare le dure battaglie sul fronte della politica assistenziale che misero in contrapposizione la pubblica amministrazione con l'associazionismo cattolico²², o le continue schermaglie a mezzo stampa tra il cattolico "Fides" e la comunista "Gazzetta". Il modo in cui nel 1963 don Roberto Angeli, certamente il più influente alfiere



dell'anticomunismo di quegli anni, rievocava quel periodo e le lotte e i rischi (reali e gravi) che affrontò il clero livornese nel decennio 1945-55, offrono uno spaccato del clima dell'epoca. Erano i tempo in cui, sosteneva il sacerdote
 [...] i benpensanti e la stessa questura ci imploravano di essere "prudenti", e quest'ultima mandava armi e munizioni nelle nostre canoniche [sic!]; e il sindaco (Diaz!) chiedeva al Prefetto di proibire l'affissione dei riassunti del "Fides" perché "turbavano l'ordine pubblico"; ed io – zoppicante per i residui della prigionia – giravo i paesi fronteggiando nei comizi di 3-4 ore, turbe di comunisti eccitati; [...] a mio padre, che scortava i nostri "attacchini", venivano rotte due co-

stole; e don Renato [Roberti] ed io, da soli, con fredda determinazione affrontavamo in piazza S. Jacopo un centinaio di attivisti rossi venuti per "darci una lezione"²³.

La tenuta istituzionale della Giunta di espressione ciellenistica fu dunque messa a seria prova dalla precarietà di una situazione di "lunga liberazione"²⁴ e dalle contrapposizioni scatenate dalla "guerra ideologica" che contraddistinse gli anni del centrismo degasperiano²⁵: fattori di cui è necessario tener conto per valutare in tutta la sua complessità un'esperienza che rappresenta comunque un *unicum* tra le esperienze amministrative uscite dalla Resistenza.

- 1 Furio Diaz ha più volte messo in risalto l'esemplarità di quell'esperienza: cfr. F. Diaz, *Il '48 a Livorno*, N. Badaloni, 19 luglio 1944, *Debate*, Livorno 1973, p. 20; *50° anniversario dell'insediamento a Livorno della prima giunta democratica, 1946-1996*, in «CN – Comune Notizie, Rivista del Comune di Livorno», inserto del n. 20, marzo, 1997, pp. 26-27. Così come ha sottolineato le affinità intellettuali che lo legavano ai democristiani Gronchi e Gianfranco Merli: F. Diaz, *La stagione arida: riflessioni sulla vita civile d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Mondadori, Milano 1992, pp. 75-78 e *Telegramma di adesione*, in M. Giusti e A. Soldateschi (a cura di), *Gianfranco Merli: l'uomo, il politico*, Cedam, Peschiera Borromeo 2010, p. 115. Per il giudizio di Gronchi su quell'esperienza: *Il vibrante e affettuoso saluto di Livorno al suo cittadino onorario Giovanni Gronchi*, in «Il Tirreno», 13 luglio 1955, p. 7.
- 2 F. Diaz, *Dalla poesia della Resistenza alla prosa della realtà quotidiana*, in «CN – Comune Notizie», rivista del Comune di Livorno, 78, gennaio-marzo 2012, p. 44.
- 3 R. Absalom (a cura di), *Gli Alleati e la ricostruzione in Toscana (1944-1945)*, vol. II, Firenze, Olschki, 1988, p. 209.
- 4 D. W. Ellwood, *L'alleato nemico: la politica dell'occupazione anglo-americana in Italia, 1943-1946*, Milano, Feltrinelli, 1977, p. 208.
- 5 Ad esempio, nel marzo 1945, un dirigente dell'Ufficio statistica del Comune di Livorno inviava una lettera al sindaco Diaz informandolo che *indipendentemente da ogni sua richiesta in tal senso, gli ufficiali del Governo Militare Alleato, gli avevano ordinato che alla data che sarà da essi stabilita in accordo con l'Amministrazione Comunale, avrebbe dovuto per un certo periodo di tempo, rimanere a completa disposizione del Governo Militare Alleato per l'intera giornata*, Archivio Storico del Comune di Livorno (CLAS), Affari dal n. 1 al n. 6, 1945, f. 6, Amministratori.
- 6 Archivio di Stato di Livorno (ASLi), *Prefettura*, b. 183, Assistenza postbellica (1944-1954), f. 10, Gabinetto Ufficio Provinciale di Assistenza 1946-1949, sottof. 2, Ufficio Provinciale di Assistenza, *Memorandum n. 58*, 13 maggio 1944, e *Relazione sul funzionamento dell'Ufficio provinciale di Assistenza Sociale*, 30 aprile 1945.
- 7 Archivio Randolpho Pacciardi, *Lettera di Palmiro Togliatti a Furio Diaz*, 27 ottobre 1944, (per gentile concessione di Paolo Palma).



- 8 R. Absalom, *Il ruolo politico ed economico degli Alleati a Firenze (1944-1945)*, in *La ricostruzione in Toscana dal CLN ai partiti*, a cura di E. Rotelli, tomo I, *Il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale*, Bologna, Il Mulino, 1980, p. 301.
- 9 *Ibidem*.
- 10 *Ibidem*, p. 282.
- 11 Su questi temi si veda: R. Martinelli, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. VI, «*Il Partito nuovo*» dalla *Liberazione al 18 aprile*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 19-21.
- 12 CLAS, Affari dal n. 1 al n. 6, 1947, f. 4, Amministratori. Sottolineatura nel testo.
- 13 *Ivi*.
- 14 Cfr. G. della Maggiore, *Dio ci ha creati liberi, Don Roberto Angeli interprete ardito del pensiero sociale cristiano, un prete livornese tra Resistenza e Ricostruzione*, Livorno, Editasca, 2008, pp. 62-95.
- 15 L. Piazzano, *Leghorn: decimo porto: cronaca di un dopoguerra 1944-1947*, Livorno, Brunello De Batte, 1979, p. 31.
- 16 ASLi, *Fondo Comitato provinciale di Liberazione Nazionale*, Segreteria Affari generali, b. 4, circolari ai Partiti Politici, Partito Democratico Cristiano, 5A, lettera di Alcide De Gasperi al Presidente del CLN provinciale di Livorno, 20 settembre 1944.
- 17 Archivio Storico Istituto Luigi Sturzo (ASILS), Fondo Democrazia Cristiana, Segreteria politica, Atti dei segretari, Alcide De Gasperi, Affari Diversi Scatola 1, fascicolo 2.
- 18 Archivio privato Luigi Mascagni, lettera al vice segretario generale della Dc, Attilio Piccioni, s.d., databile 1945-46. Il democristiano Luigi Mascagni nel 1946 scrisse una lettera accorata al vice segretario generale della DC, Attilio Piccioni, fratello del vescovo di Livorno, in cui denunciava *la critica situazione* in cui versava il partito in provincia e *le grandi e forti lacune*, descrivendo la guerra fratricida che si svolgeva tra i dirigenti. Si trattava di una *disorganizzazione veramente deplorabile e gravissima agli effetti della vita del partito, negativa, conseguentemente, al suo sviluppo ed al suo potenziamento*.
- 19 Istituto Paolo VI (IPS), Archivio Azione Cattolica Italiana (AACI), *Fondo Giac Diocesi*, busta Livorno 1, presidenza Livorno 1871-1967. Lettera di don Roberto Angeli all'assistente generale dell'AC, monsignor Giuliano Urbani, 16 gennaio 1947.
- 20 G. Miccoli, *La Chiesa di Pio XII nella società italiana del dopoguerra*, in *Storia dell'Italia Repubblicana, I. La costruzione della democrazia*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 557-569.
- 21 R. Angeli, *Cacciucco alla livornese*, in «Fides», 8 dicembre 1946.
- 22 T. Noce, *Nella città degli uomini: donne e pratica della politica a Livorno fra guerra e ricostruzione*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, p. 226.
- 23 Archivio Centro Studi Roberto Angeli, f. «*Gioventù Italiana*», lettera di don Angeli a Gianfranco Merli, 1963.
- 24 E. Gobetti (a cura di), *1943-45. La lunga liberazione*, Milano, Angeli, 2007.
- 25 «Guerra ideologica» è l'espressione usata da Francesco Barbagallo per definire la battaglia del 18 aprile 1948, si veda: F. Barbagallo, *La formazione dell'Italia democratica*, in *Storia dell'Italia Repubblicana*, vol. I, cit., p. 121.